

Presentazione per la giornata del fondatore
La leadership in Tardini

«Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi li opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuol diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto a farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20, 25-27)

Questo passo evangelico ci ricorda proprio Tardini, che come il Figlio dell'uomo propone un modello di *leadership* totalmente avulso dagli schemi del mondo.

Era l'anno 1939, ad un passo dal secondo conflitto mondiale, quando un Tardini oberato da una "vita burocratica piatta e monotona" percepisce dentro di sé una nuova e rinnovata spinta vocazionale al servizio della società. Scrive nel suo diario:

Oggi compio quarantasei anni. Cominciano ad essere parecchi. La fine s'avvicina. [...] Se il corpo trascina le dolorose conseguenze degli anni, soltanto l'anima, che pur non è, in se stessa, toccata, ne percepisce e misura tutto il tormento. Quest'anima, che con l'accento severo di un giudice inesorabilmente domanda: «Che hai fatto in tanti anni?» Dio mio! Quarantasei anni di vita, ventidue di sacerdozio... Che resta? [...] a riflettere, io provo come un sentimento di terrore misto a un invincibile disprezzo verso me stesso perché mi pare proprio di aver fatto troppo poco, quasi nulla, finora! È un po' uno scrupolo, un'ansia, un tormento, che non mi lascia mai, che, in certi momenti, è vivissimo. Ma non mi avvilitisce. Più che stroncarmi, è come uno squillo che chiama a raccolta tutte le mie energie per lavorare di più, per raddoppiare l'impegno, per uniformarmi al comandamento dell'Apostolo (Ad Eph. V, 16): redimere tempus, cioè approfittare del tempo come di un tesoro, acquistato a caro prezzo, da sfruttare abilmente fino al suo massimo rendimento. [...] Da altra parte è proprio questa passione indomita di lavoro che mi cruccia e mi fa sentire maggiormente il peso della burocratica vita che trascino, piatta, monotona, incolore, senza luce e senza moto, senza calore e senza gioia. Vorrà il Signore che gli sacrifichi questo fervido anelito alla fatica e all'apostolato, che è stato sempre come l'anima dell'anima mia? Non lo so. Ma se fosse, io voglio chinare volentieri la testa e pronunciare con affettuosa rassegnazione il mio Fiat.

Questa inquietudine non cesserà, ma tornerà impetuosa proprio negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, quando in una Roma uscita sofferente dai bombardamenti e dall'occupazione, Tardini si confronta con un contesto sociale di massimo degrado e di miseria. L'intuizione di Villa Nazareth sarà proprio quel *fiat* preannunciato nella lettera del '39. Tardini come cristiano è chiamato ad andare ai margini della società, tra i più deboli e dimenticati. Il suo sguardo profetico vede dell'eccellenza dove nessuno scorge qualcosa di buono, va oltre l'apparente insignificanza dell'essere piccolo. E' questa interiorizzazione delle pagine evangeliche, che portano il Cardinale a un movimento di servizio più esplicito e umile. Uscendo dalle mura vaticane, raggiunge la periferia romana e si fa piccolo tra i piccoli, proprio come Gesù che depone le vesti, si cinge con il grembiule e lava i piedi ai propri discepoli. Il Tardini *leader* corrisponde all'essere servitore. Una nuova logica di *leadership* che sarà il germe fecondo di Villa Nazareth.

L'istituzione di Villa Nazareth parte da una scelta: ricercare tra i "casi pietosi", come Tardini stesso definisce, i più intelligenti cioè individuare delle potenzialità presenti in un ambiente umano inaridito, ma che inserite in un contesto più fertile possano essere realizzate a pieno e dare frutti. Questa scelta inevitabile si fonda ancora una volta sulle parole di Cristo che in Mt 25,14-30 racconta la parabola dei talenti. «La spesa sarà la stessa, come si trattasse di bimbi presi senza criterio: ma il rendimento sarà molto maggiore». Ma a quale rendimento si riferisce? Rimanendo nella logica del mondo ci si aspetterebbe, forse, un ritorno economico, una posizione più favorevole o persino di spicco all'interno della società. Nulla di tutto questo. L'obiettivo dell'opera di Tardini è puntuale: introdurre nella società uomini capaci e votati a fare il bene in qualsiasi gruppo sociale si operi. Ascoltiamolo:

Pensate a ciò che potrà fare domani uno dei nostri bimbi sacerdote, se Dio nella sua misericordia ci concedesse anche questa grazia. Pensate ad un padre di famiglia che ricordando ciò che ha ricevuto e indirizzato al bene proprio qui a Villa Nazareth, potrà educare bene i suoi figli, potrà inculcare nelle loro anime ciò che è stato a lui insegnato. Pensate ad un giovane desideroso di far del bene, vero apostolo fra i suoi compagni, che nulla teme perché è forte nella sua fede, è fedele ai suoi principi.

Quindi l'ideale della *leadership* non resta un astratto modello di uomo qualsiasi ma si propone come struttura dinamica che pone le sue basi nella fase della formazione infantile e poi giovanile a Villa Nazareth e lascia a ciascuno la libertà di distinguersi nella società anche dopo il periodo degli studi. La missione è costituire un'ossatura composta dalle competenze professionali acquisite, illuminate da un bagaglio di valori trasmessi che trovano la loro matrice nella Carità, nella misericordia e nel farsi prossimo. Appare evidente che l'intuizione di Tardini rimane per noi una grande sfida per la quale siamo chiamati a scendere nella società, interrogarci sui nuovi bisogni, per servire e non per essere serviti.

Lasciamoci con un augurio preso dagli scritti del nostro fondatore:

Come l'acqua dalla sorgente sgorga scorre, non si ferma, ma scende dai monti, si ingrossa, si espande, raddoppia le sue forze e va lontano. E ovunque passa irriga, porta e ridà la vita. E vallate, pianure intere che sarebbero rimaste aride senza il suo intervento, producono, danno i loro frutti meravigliosi. E' così che frutterà domani il vostro lavoro.